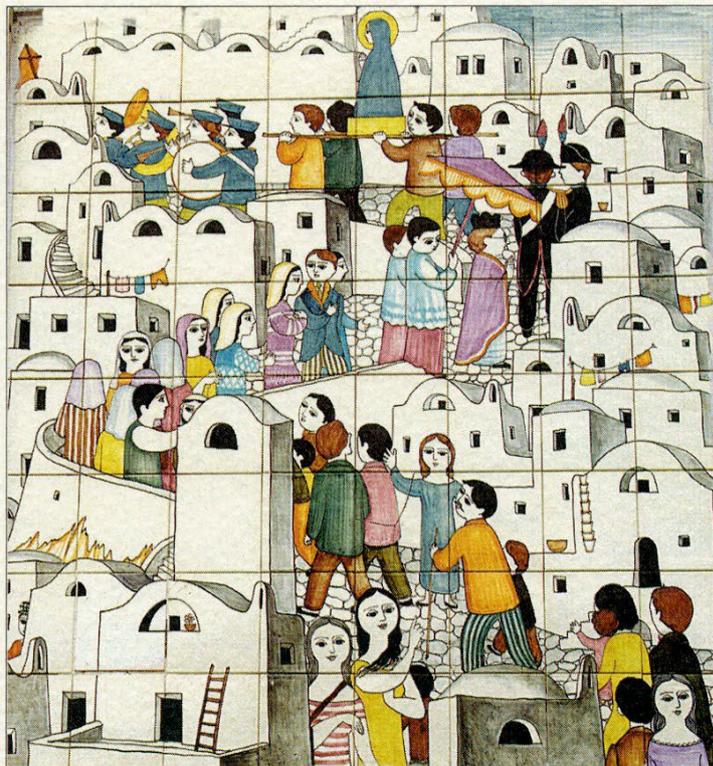

RASSEGNA

DEL CENTRO
DI CULTURA E STORIA
AMALFITANA



N.S. Anno XIV (XXIV dell'intera serie) Gennaio-Dicembre 2004

R A S S E G N A
DEL CENTRO
DI CULTURA E STORIA
AMALFITANA

GIACINTO TORTOLANI

LA PIPA “APPILATA” IN COSTIERA AMALFITANA

Estratto dal N. 27/28 - Gennaio-Dicembre 2004

LA PIPA “APPILATA” IN COSTIERA AMALFITANA

di GIACINTO TORTOLANI

L'uso del fumare, dopo le prime importazioni di tabacco dal Nuovo Mondo, era limitato alla sola gente di mare che frequentava le aree portuali che si affacciavano sull'Atlantico. Con il diffondersi di tale usanza, inizialmente considerata un'originalità, comparvero prima in Inghilterra, verso la metà del Cinquecento¹, e poi in Olanda, all'inizio del Seicento, le prime importanti manifatture di pipe di terracotta che ne favorirono, con la creazione seriale di modelli economici, la diffusione in tutta l'Europa; diffusione agevolata anche dalla convinzione che il fumo fosse un rimedio a numerose malattie². In particolare, dalla seconda metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, le fornaci francesi sfornarono montagne di pipe assai ricercate³. In Italia quelle a cui sono state dedicate più attenzioni, sono le chioggiotte (fig. 1)⁴, fabbricate con l'argilla del bacino padano, facilmente riconoscibili per la presenza di tre fori (figg. 2a-b)⁵, al posto dell'unico presente nelle “napoletane” (figg. 3a-b)⁶, in corrispondenza del raccordo fra il for-

¹ Piccole pipe furono importate in Inghilterra verso il 1570 da marinai e da alcuni viaggiatori al ritorno dall'America (AA.VV., *Encyclopédie du tabac et des fumeurs - Thérapeutique du tabac*, Ed. Le Temps, Paris 1975, p. 406).

² AA.VV., *Encyclopédie...*, cit., pp. 373-377.

³ 4.800 frammenti di pipe, sia intere che frammentarie, datate dal sec. XVII al XVIII, attualmente al Louvre, sono state scavate in Parigi negli anni 1984-1986 (G. GUYOT, *Les pipiers français - Histoire et Tradition*, Ed. Hermant, Thomery 1992, pp. 62 e 17).

⁴ Antica pipa chioggiotta raffigurante un galletto. È di terracotta di colore chiaro e reca sul fondo del fornello tre caratteristici fori realizzati, si presume, per limitare l'intasamento da parte del tabacco.

⁵ Infumabile pipa di terracotta smaltata di tipica tipologia chioggiotta rinvenuta nel centro antico di Salerno. Salerno, coll. Nino D'Angelo che ringrazio per la segnalazione di questa e delle altre sue pipe in seguito raffigurate.

⁶ Frammenti di pipe recuperati in Maiori (Salerno, coll. privata) e in Salerno (Salerno, coll. N. D'Angelo).

nello, “testa” della pipa, ed il cannello alla cui estremità veniva inserita la cannuccia. Altre produzioni, oggetto di limitata attenzione soltanto nel corso di prospezioni archeologiche, sono quelle concentrate nell’area ligure, romagnola, abruzzese e siciliana.

Numerose sono le riproduzioni settecentesche di gente umile dedita al fumo durante la consumazione di pasti frugali. Suggestive sono quelle di Egidio dall’Oglio (1705-1784) (fig. 4)⁷ e, in particolare, di Giuseppe Massa che nel 1740 immortalò, su una piastrella di un sedile del chiostro di Santa Chiara in Napoli, un giovane seduto su un masso intento a fumare la pipa (fig. 5)⁸. Probabilmente, a giudicare anche dalla presenza di un piccolo “cupolino” dal quale fuoriesce il fumo, era una pipa di legno che, come testimoniano anche alcune fonti archivistiche⁹, erano quelle maggiormente diffuse e di cui, anche per la deperibilità del materiale, non è ben nota la tipologia. La maggior parte delle pipe rinvenute sono pertanto di terracotta, materiale che, pur non essendo ideale per il fumatore, ne ha facilitato la diffusione sia perché a buon mercato sia perché plasmabile in un’infinita varietà di fogge e di decorazioni accattivanti. Sono pipe povere “da un soldo”¹⁰ che hanno accompagnato i nostri vecchi nei campi o a pesca sul mare (fig. 6)¹¹ e che, rotte o annerite, si potevano gettare senza cruccio.

Ardengo Soffici volle acquistarne una nel lontano 1918: “Avutala,” racconta, “monto in camera mia, mi sdraio sulla poltrona, la carico e l’accendo. E fumo. E fumando mi compiaccio del nuovo acquisto. Era una pipa di terracotta, nera e lucente, e rappresentava la testa di Garibaldi. Il cannuccio di castagno rossastro a puntini bianchi, schietto, tagliato di fresco ed evocante con un leggero sapore di stipa gli umidi boschi autunnali. Ne ho vista, spesso tra i denti agli operai e ai contadini, di queste pipe. Vi schiacciano dentro una cicca, fra una vangata e l’altra; e quando tira vento o piove, la capovolgono per risparmiare un fiammifero. Pipe da lavoratori, da gente seria”¹².

⁷ Catalogo Finarte (n. 869) del 15-17 novembre 1993, scheda n. 297. Misure: cm 110 x 230.

⁸ G. DONATONE, *La Maiolica*, in R. RUOTOLO, V. PACELLI, G. DONATONE, *Il chiostro grande del monastero di Santa Chiara*, Ed. Di Mauro, Cava de’ Tirreni 1986, Tav. 77; G. DONATONE, *Il chiostro maiolicato di Santa Chiara*, Ed. E.S.I., Napoli 1995, pag. di copertina.

⁹ Devo l’informazione a Van Verrocchio che ringrazio cordialmente.

¹⁰ A. SOFFICI, *Giornale di bordo*, Ed. Libreria della “Voce”, Firenze 1918, p. 11.

¹¹ C. CIARDIELLO (1861-1916), cm 42 x 60. Propr. antiquario V. Benedetti, Roma.

¹² A. SOFFICI, cit., pp. 11-12.

Erano rese "nere e lucenti" (figg. 7a-b)¹³ scaldando le pipe bianche, fatte con argille poco ferruginose, entro astucci con segatura di legno e lucidandole con un panno di lana intriso di una speciale vernice a base di gomma, sapone e cera. Venivano ottenute pressando l'argilla in uno stampo e bucando con un filo metallico l'estremità del breve cannello in corrispondenza del fondo del fornello. Dopo essiccazione all'ombra, cottura per circa nove ore e raffreddamento, venivano immerse in una sospensione fine di argilla rossastra (barbottina) in modo da uniformarne il colore e renderle meno porose¹⁴. Quelle un po' più ricercate, ispirate ai coevi modelli francesi¹⁵, rappresentavano le teste di personaggi tipici o famosi. Il "cannuccio", raramente di castagno o di marasca, era fatto con due pezzi di canna palustre con il beccuccio, ad incastro, leggermente piegato ad arco e stretto con una reggetta metallica. La cannuccia veniva venduta separatamente dal fornello che, decorato con semplici motivi scanalati o spigati (fig. 6)¹⁶, era ancora in vendita a Salerno, negli anni Settanta del secolo scorso, ammucchiato in ampie ceste¹⁷.

Il basso costo, che incentivava le sostituzioni anche precoci, e la fragilità, che le assoggettava a frequenti rotture, spiegano i tanti pezzi, sia integri che in frammenti, recuperati anche in mare¹⁸. Nonostante siano di recente fattura, risalendo al pieno Ottocento e a buona parte del Novecento, ed i ritrovamenti siano numerosi e frequenti, per il disinteresse finora mo-

¹³ Fornelli rinvenuti a Calvanico (SA). H. cm 5, 5. Il nero è ottenuto con la tecnica del bucherò. Coll. N. D'Angelo, Salerno.

¹⁴ Notizie tratte dall'Enciclopedia Italiana "Treccani", Roma 1929-1939, vol. XXVII, p. 341. Ulteriori, più dettagliate, descrizioni sui processi produttivi sono in M. VACCHIANO, *Pipe da collezione*, Ed. L'Arciere, Cuneo 1987, pp. 26-27 ed in S. DIRANI, G. VITALI, *Fabbriche di maiolica a Faenza dal 1900 al 1945*, II ed., Edit Faenza, Faenza 2002, pp. 63-70.

¹⁵ B. RAPAPORT, *A complete guide to collecting Antique Pipes*, Ed. Schiffer Publishing Ltd, Pennsylvania 1979, descrizione e figg. alle pp. 24-28.

¹⁶ Nella parte inferiore del quadro è raffigurata una pipa acquistata a Salerno negli anni Settanta. (h. cm 5) di tipologia simile a quella fumata dal pescatore napoletano.

¹⁷ Ulteriori raffigurazioni in N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Ed. Congedo, Galatina (LE) 1982, fig. 275 a p. 262 e fig. 481 a p. 183. Pipe in terra rossa erano prodotte a Savona, fino al 1920 ca., dalla C.A.S. (Ceramiche Artistiche Savonesi) di Bartolomeo Rossi (G. BUSCAGLIA, *Bartolomeo Rossi e la "C.A.S. (Ceramiche Artistiche Savonesi)"* in "Albisola", Atti del 1989, p. 132). Cfr. anche S. DIRANI, G. VITALI, *Fabbriche...*, cit., p. 64.

¹⁸ S. LOPPEL, *Segnali di fumo dai fondali di Ponza*, in "Archeologia Viva", Ed. Arte e Natura, Firenze 1982 (4), p. 61.

strato per tali oggetti, i riscontri tipologici non sono agevoli. Numerose pipe, citate da M.A. Iannelli¹⁹, erano accatastate in un'antica faenza in località Bagnara di Marina di Vietri. Altre, recuperate principalmente a Cetara ed in un antico "mondezzaro" di Maiori, sono custodite rispettivamente nel Museo "Collezione Ceramiche Alfonso Tafuri"²⁰ e in alcune raccolte private. Presentano, tutte, un leggero rilievo cordonato all'estremità del cannello, nel punto d'innesto della cannuccia, e residui di materiale carbonizzato nel fornello. L'assenza di rifiniture ed alcuni difetti grossolani suggeriscono una produzione locale con qualche analogia, solo decorativa e non formale, con quella savonese del XIX secolo²¹ o più genericamente con quella marsigliese. La terra utilizzata è generalmente di colore giallo-rosato, a volte giallo-senape, mentre la superficie esterna è rossiccia, più o meno abrasa, per la presenza di uno strato sottile di "ingobbio" pigmentato.

Le pipe più umili, a volte abbellite con baccellature alla base del fornello, sono caratterizzate da una coccia tubolare, liscia oppure percorsa da solchi distanziati o da incisioni verticali, lineari o spigate (figg. 8a-d)²², delimitate da risalti concentrici. Altre presentano rametti "spigati" (fig. 9a), ovali con pratoline o inserti floreali più o meno evidenti (figg. 9b-c)²³, protuberanze ad "uva secca" (fig. 9d)²⁴ e palmette semplici o embricate (figg.

¹⁹ M.A. IANNELLI, *La ceramica vietrese dell'Ottocento: documentazione scritta e documentazione materiale*, in M.A. IANNELLI, A. TESAURO, S. MILANO, *La faenza nelle terme romane a Vietri - Il ritrovamento alla Bagnara e la produzione ceramica vietrese del sec. XIX*, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri", Ed. Menabò, Salerno 1994, p. 21.

²⁰ Ringrazio le signore Gemma ed Anna Tafuri per la cortese disponibilità e per il consenso accordato a fotografarle. Un ulteriore generico riferimento a pipe raccolte in costiera amalfitana è in M.A. IANNELLI, *Ceramica post-medievale*, in AA.Vv., *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Ed. Congedo, Galatina (LE) 1994, p. 298.

²¹ Cfr. i due fornelli di fig. 15 in C. VARALDO, *Ritrovamento di scarti di fornace di pipe savonesi in terracotta, del XIX secolo*, in "Albisola" XXII, *Le terraglie italiane*, Albisola 1989, pp. 231-251, fig. 14.

²² Cfr. anche L. ARBACE, in AA.Vv., *Ricerche Archeologiche a Napoli - Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli 1987, pp. 151 e 198, fig. 66 E284; D. TROIANO, V. VERROCCIO, *La ceramica postmedievale in Abruzzo - Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH)*, in "Documenti di Archeologia postmedievale", Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 2002, p. 386, fig. 397 n. 12; R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *Pipe in terracotta*, in *Ceramica dalla Fortezza Medicea di Grosseto*, Ed. De Luca, Roma 1980, p. 169, Tav. IV n. 7.

²³ S. LOPPEL, *Segnali...*, cit., fig. a p. 61; R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *Pipe...*, cit., p. 169, Tav. IV n. 3.

²⁴ B. RAPAPORT, *A complete...*, cit., fig. a p. 4, n. 480. Analogie con un frammento illustrato da P. BORGARELLI, *Pipe in terracotta - Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, Rapporto*

10a-b). Le scanalature longitudinali parallele, tipizzano anche le pipe cosiddette "napoletane"²⁵ (figg. 11a-b) che, riproponendo le più famose "marsigliesi"²⁶, sono oggetto di frequenti recuperi oltre che a Napoli e a Nola²⁷ anche in zone lontane²⁸. Due fornelli, a base conica con tallone a goccia²⁹, evidenziano, in fascia, la croce sabauda (fig. 12a) e un tralcio fruttato di vite (fig. 12b).

Sono del tutto inedite anche alcune raffigurazioni mitologiche come quella di Pegaso, il leggendario cavallo alato, riscontrato oltre che in Cetara anche in Ariano Irpino³⁰ (figg. 13a-b). La tipologia meno documentata è quella antropomorfa³¹ con le teste di moro o di emiro con il turbante e con il

preliminare, pp. 367-368, in "Archeologia Medievale" XXI, 1994, fig. 12 n. 3 e con alcune pipe di Bassano del Grappa (C. ROSSETTO, *Pipe di terra di Bassano del Grappa (1860-1968)*, in "Veneto minore - pipe di terra", Piazzola sul Brenta (PD), 1985, p. 14, figg. 3d-e-f); M. MORRONE NAYMO, *Prima campagna di indagini archeologiche al Convento dei Minimi Paolotti in Roccella Jonica (Reggio Calabria)*, in "Archeologia Postmedievale", n. 5 - 2001, Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 2002, p. 156, fig. 27; N. CANI, *Pipe in terracotta*, in "In Rumâgna", Ed. W. Berti, 2000-2001, p. 31, fig. 30.

²⁵ Numerosi fornelli della medesima tipologia sono stati recuperati a Napoli. Cfr. T. FITTIPALDI, *Ceramiche - Castelli, Napoli, altre fabbriche. Museo di san Martino*, Ed. Electa, Napoli 1992, vol. II, p. 261, fig. 462 xxxi; L. ARBACE, in AA.VV., *Ricerche...*, cit., pp. 151 e 198, fig. 66 E282. L'A. per la larga diffusione di detta tipologia ipotizza una produzione locale del XIX secolo. Analogie anche in D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *La ceramica...*, cit., p. 386, fig. 397, nn. 1-5; M.A. IANNELLI, *Ceramica...*, cit., p. 298. L'A. conferma che gli esemplari decorati con scanalature longitudinali parallele sono molto diffusi in costiera amalfitana.

²⁶ B. RAPAPORT, *A complete...*, cit., fig. a p. 28. Dalle numerose tavole riprodotte si evincono interessanti raffronti stilistici fra gli esemplari della costa amalfitana e la coeva produzione francese.

²⁷ Un esemplare integro è stato recuperato da Diodato Colonnese che ringrazio per la segnalazione.

²⁸ P. KAY LAZRUS, *Le Suppellettili*, in AA.VV., *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi - 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Vol. 4**, Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 1985, p. 564, fig. 30; R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *Pipe...*, cit., p. 169; S. LOPPEL, *Segnali...*, cit., p. 61; P. BORGARELLI, *Pipe...*, cit., fig. 12 n.7.

²⁹ Esemplari analoghi sono stati recuperati in Calabria (M. MORRONE NAYMO, *Prima campagna...*, cit., p. 156, fig. 27).

³⁰ G. TORTOLANI, *La pipa "napoletana"*, in "Quaderno" 2004, Ed. Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari, pp. 29-34.

³¹ Due fornelli frammentari sono descritti e raffigurati da M.A. IANNELLI, *Ceramica...*, cit., p. 298, figg. 99-100 a p. 489. Sono pipe in terracotta "lavorate con argilla di colore giallastro (10YR 8/3), ricoperte da ingobbio rossiccio, e fabbricate a matrice con ritocchi a stecca". L'A. cita i seguenti autori che hanno accennato a detta tipologia: M.A. COTTON, G. METRAUX, *The San Rocco Villa at Francolise*, PBSR Suppl., London 1985, p. 160; AA.VV., *Napoli Antica*, Ed. Macchiaroli, Napoli 1985, p. 564, n. 32; M. MILANESE, *L'area dell'ex Monastero di S.*

segno della mezza luna (figg. 14a-d)³², di amerindio³³ (figg. 15a-b), di donna coronata (figg. 16a-b), di soldato (figg. 17a-b; figg. 18a-b), di negretto (fig. 19), di viso di giovane donna a basso rilievo in un medaglione ovale (figg. 20a-b). Un fornello frammentario con il volto di un personaggio barbuto (fig. 21b), caratterizzato da una non trascurabile carica espressiva, rievoca ben più antiche memorie anche apotropaiche (fig. 21a)³⁴.

In Francia, la datazione di tali fornelli si fa risalire al 1780, anno in cui fu fondata a Givet la manifattura Gambier nella quale, nel 1868, vi lavoravano più di settecento operai ed il cui catalogo presentava oltre 1500 modelli³⁵. Numerosissime immagini della fine di quel secolo si possono osservare anche in alcuni altri superstiti cataloghi della manifattura Job-Clerc (ca. 1895) di Saint Quentin la Poterie e della "Fabrique de Pipes marseillaises" di Hippolyte Léon Bonnaud³⁶. Una sola pagina della pubblicità del 1905 della ditta H.L. Bonnaud, che chiuse i battenti nel 1918, presentava ben 170 modelli diversi. Le sue pipe in terracotta, che erano vendute in tutto il bacino del mediterraneo³⁷, furono ben presto imitate dagli anonimi "pipari" campani per cui, allo stato attuale delle conoscenze, non è agevole individuare i relativi centri di produzione. Sono pipe modeste, popolari, mai volgari, prive di segnature impresse nell'argilla. Rievocano le famose "têtes de pipe"³⁸ marsigliesi, che nel salernitano e a Napoli erano, più prosaicamente, denominate "pipe appilate"³⁹ per la facilità con la quale si otturavano ad

Margherita ed il versante del colle di Carignano a Genova, in "Archeologia Medievale" XII, 1985, Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 1986, p. 82, n. 185. L'A. riferisce anche di un fornello in argilla nera, del secondo quarto del sec. XIX, di probabile origine francese, raffigurante la testa di un satiro con i caratteristici "denti digrignanti, orecchie allungate, naso ferino e barba pizzuta".

³² Per detta tipologia, assegnata al XIX secolo, cfr. anche R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *Pipe...*, cit., p. 169, Tav. II, nn. 4-5.

³³ Alcune analogie formali e stilistiche con un fornello raffigurato da C. VARALDO, *Ritrovamento...*, cit., p. 246, fig. 14.

³⁴ B. CHIESI, *Bugnato, un'abbazia contesa*, in "Medioevo", Ed. De Agostini-Rizzoli, Milano 2004 (5), p. 93.

³⁵ M. VACCHIANO, *Pipe...*, cit., p. 28; AA.VV., *Encyclopédie...*, cit., pp. 496-497.

³⁶ In parte raffigurati in B. RAPAPORT, *A complete...*, cit., pp. 23-28.

³⁷ AA.VV., *Encyclopédie...*, cit., p. 196.

³⁸ *Ibidem*, pp. 496-497.

³⁹ Devo l'informazione ad Alfonso Tafuri che ringrazio. Altri detti popolari: "Vòllere 'a pipa", descrive il glo-glo che fa la saliva entrata nella cannuccia. "Appiccià 'na pippa", fare un lungo e noioso discorso. "Fa' acqua 'a pippa", essere al verde.

opera della saliva introdottasi nella cannuccia. L'epiteto, "pipa appilata", era anche riservato ad una persona considerata di poco conto che, intenta a "pip-piare", è stata immortalata su un boccale di un altrettanto anonimo vietrese dei primi decenni del secolo scorso (fig. 22).



Fig. 22. Pipa appilata su un boccale di un vietrese dei primi decenni del secolo scorso.



Fig. 23. Pipa appilata su un boccale di un vietrese dei primi decenni del secolo scorso.



Fig. 1 - Pipa chioggiotta (h. 7 cm) da Ferrara. Bologna, collezione privata.



Fig. 2 - Pipa chioggiotta smaltata (l. 5 cm) dal quartiere Fornelle in Salerno. Salerno, collezione N. D'Angelo.

La pipa "appillata" in Costiera Amalfitana

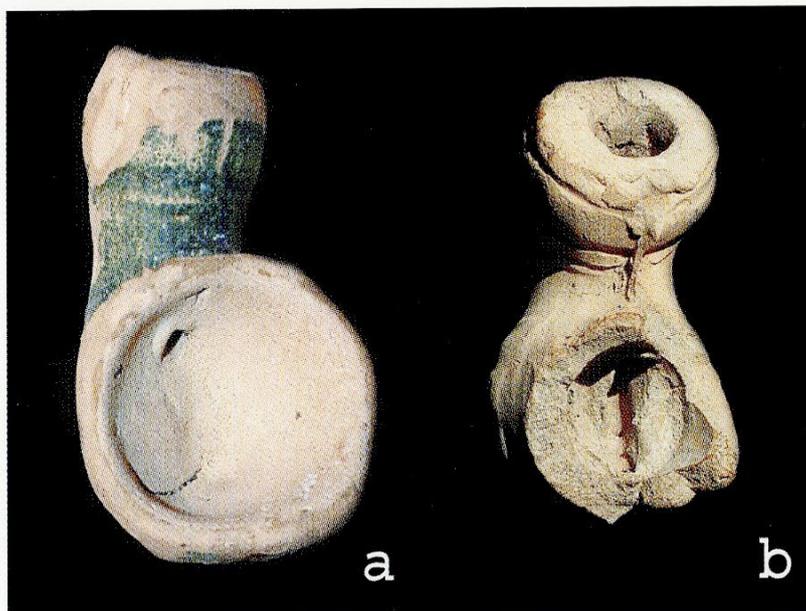


Fig. 3 - Pipa frammentaria ad invetriatura verde (l. 4,5 cm) dal quartiere Fornelle in Salerno (Fig. a). Salerno, collezione N. D'Angelo. Pipa frammentaria (l. 4 cm) (Fig. b) dal quartiere Campo in Maiori. Salerno, collezione privata.



Fig. 4 - Particolare di dipinto (110x230 cm) di Egidio Dall'Oglio (Treviso, 1705-1784).



Fig. 5 Particolare di "riggerola" di G. Massa. Napoli, S. Chiara, 1740 ca.

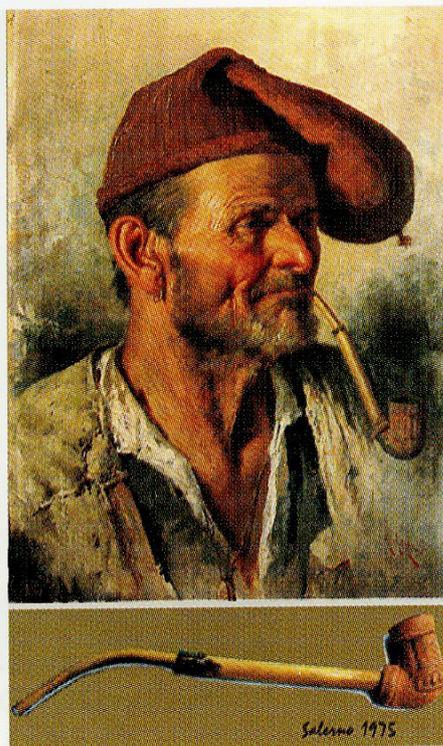


Fig. 6 Dipinto (42x60 cm) di C. Ciardiello (1861-1916). Roma, proprietà V. Benedetti. Inferiormente è raffigurata una pipa, completa di cannuccia, ancora in vendita a Salerno negli anni Settanta.

La pipa "appillata" in Costiera Amalfitana

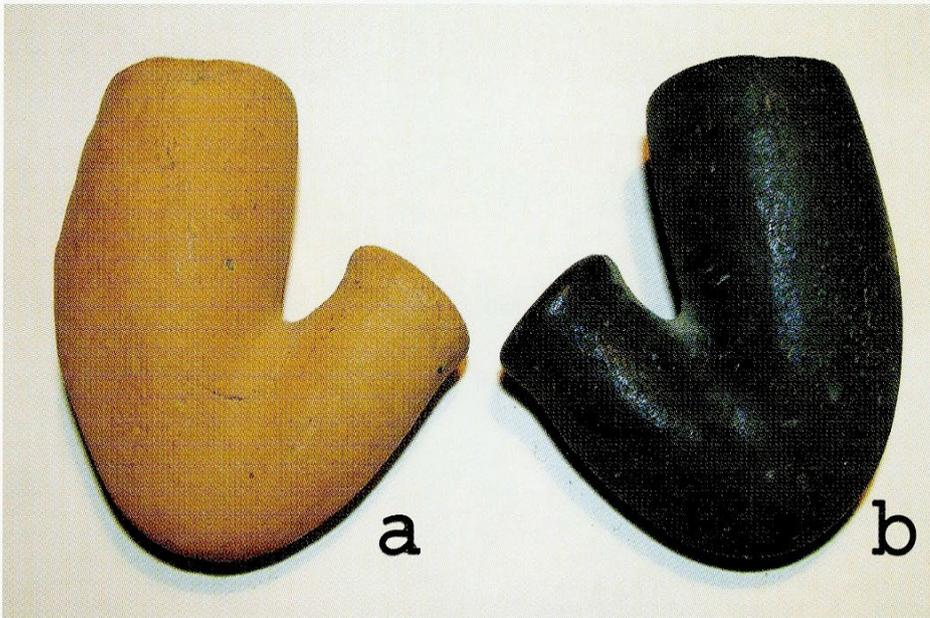


Fig. 7 Coppia di pipe prive di decorazione (h. 5,5 cm) da Calvanico (SA). Salerno, collezione N. D'Angelo.

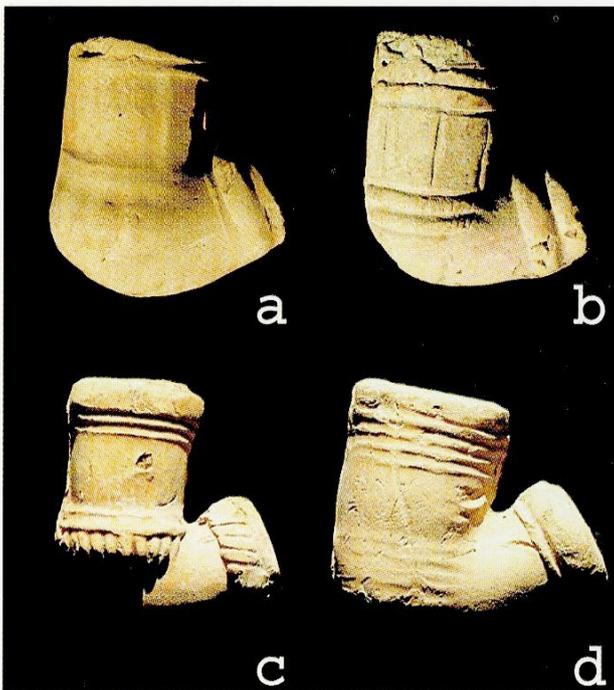


Fig. 8 Pipe dal quartiere Campo in Maiori (h. 4-4,5 cm). Salerno, collezione privata.

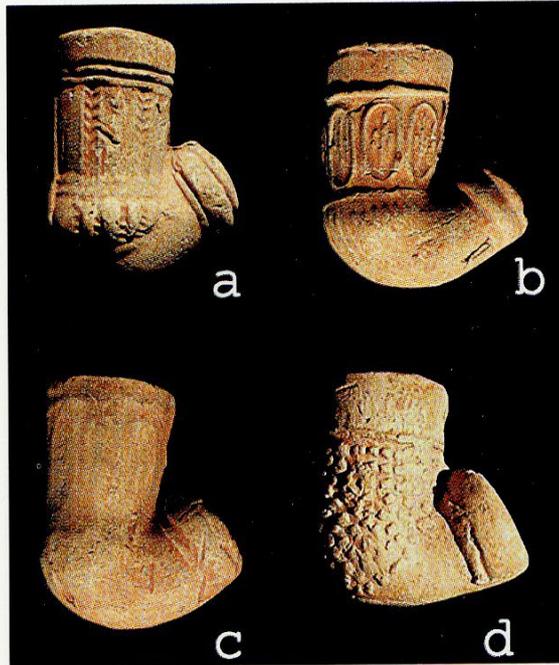


Fig. 9 - Pipe dal quartiere Campo in Maiori (h. 4-5 cm). Salerno, collezione privata.

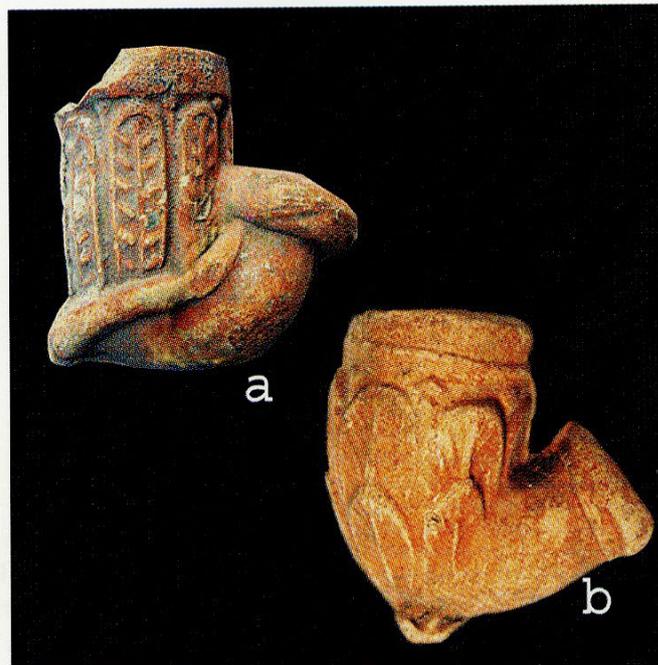


Fig. 10 - Pipe, con rilievi a palmette, da Cetara (h. 4,5-5 cm). Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

La pipa "appillata" in Costiera Amalfitana

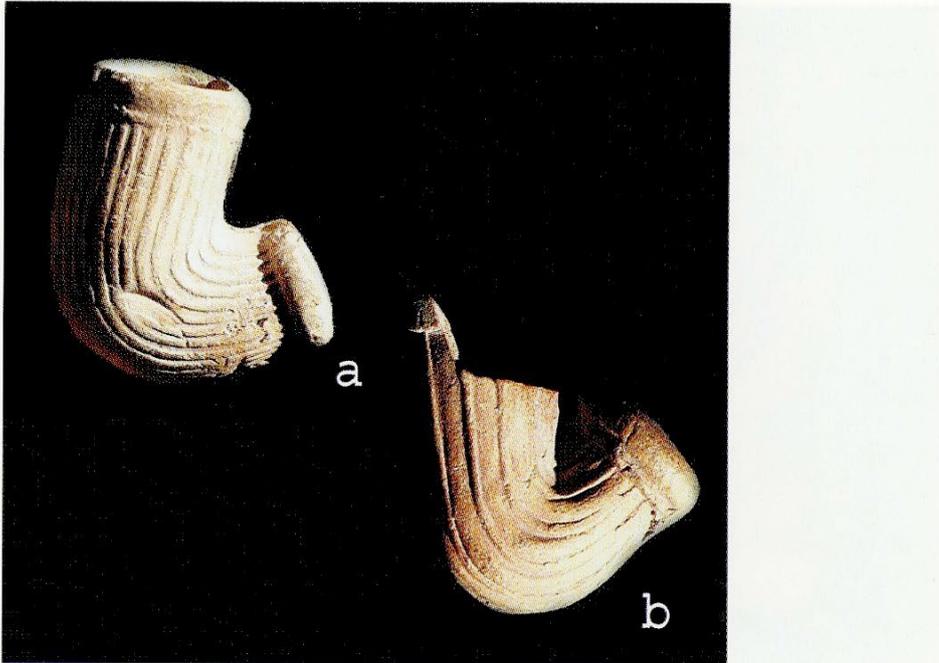


Fig. 11 Pipe scanalate dal quartiere Campo in Maiori (h. 4,5-5 cm).
Salerno, collezione privata.

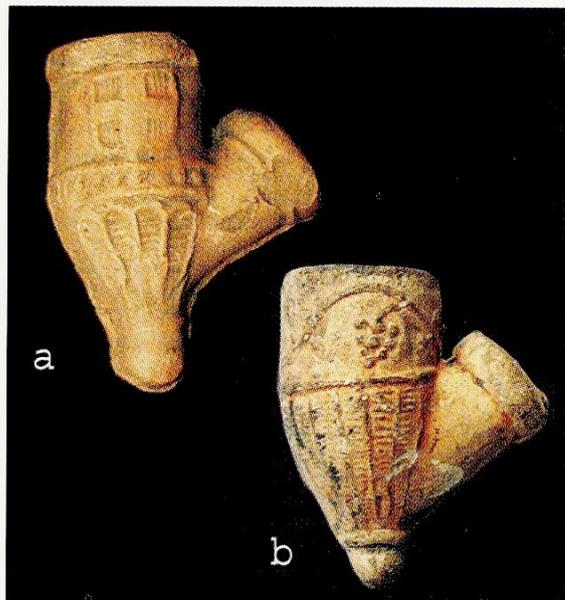


Fig. 12 Pipe, con tallone a goccia, da Cetara (h. 5,5- 5 cm) con stemma sabaudo (Fig. a) e con grappoli d'uva (Fig. b). Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

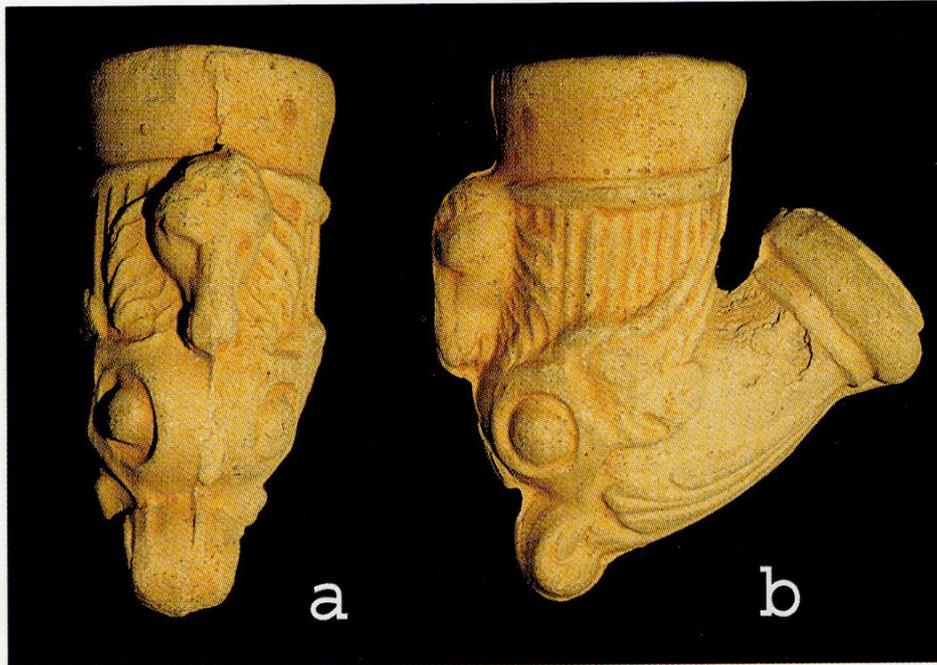


Fig. 13 Pipa da Cetara (h. 5 cm) con immagine di Pegaso. Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".



Fig. 14 Pipe con teste di moro dal quartiere Campo in Maiori (Figg. a,b) (h. 5 cm) – Salerno, coll. privata - e da Cetara (Figg. c,d) (h. 3,5-4 cm). Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

La pipa "appillata" in Costiera Amalfitana

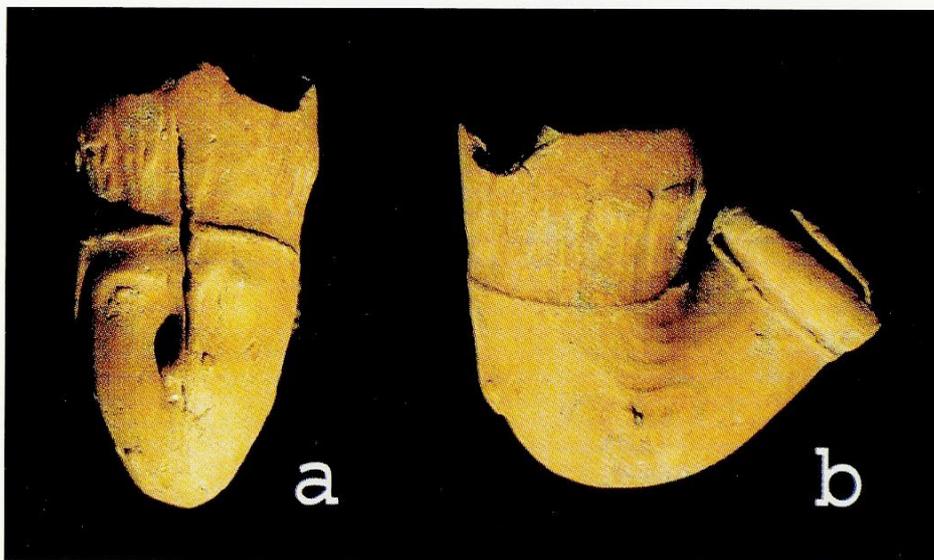


Fig. 15 Pipa con testa di amerindio (h. 4 cm) dal quartiere Campo in Maiori. Salerno, collezione privata.



Fig. 16 Pipa con testa coronata (Italia?) (h. 5,5 cm) da Cetara. Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

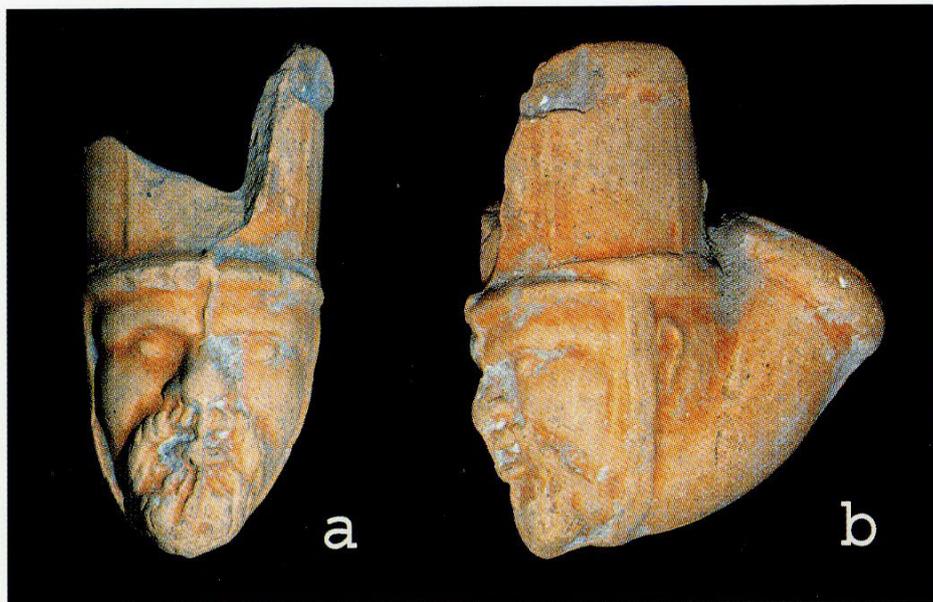


Fig. 17 Pipe con testa di milite (h. 4-4,5 cm) da Cetara. Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

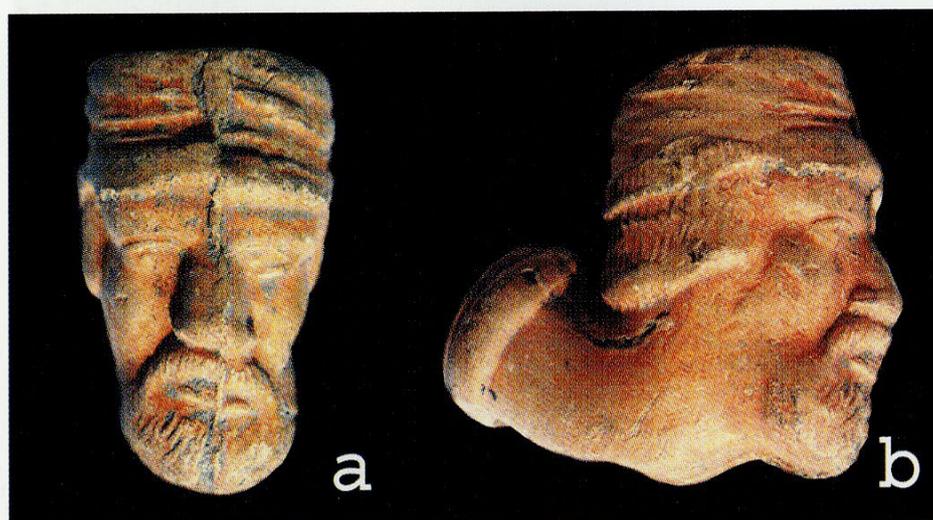


Fig. 18 Pipa con testa di milite (h. 4 cm) da Cetara. Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

La pipa "appillata" in Costiera Amalfitana

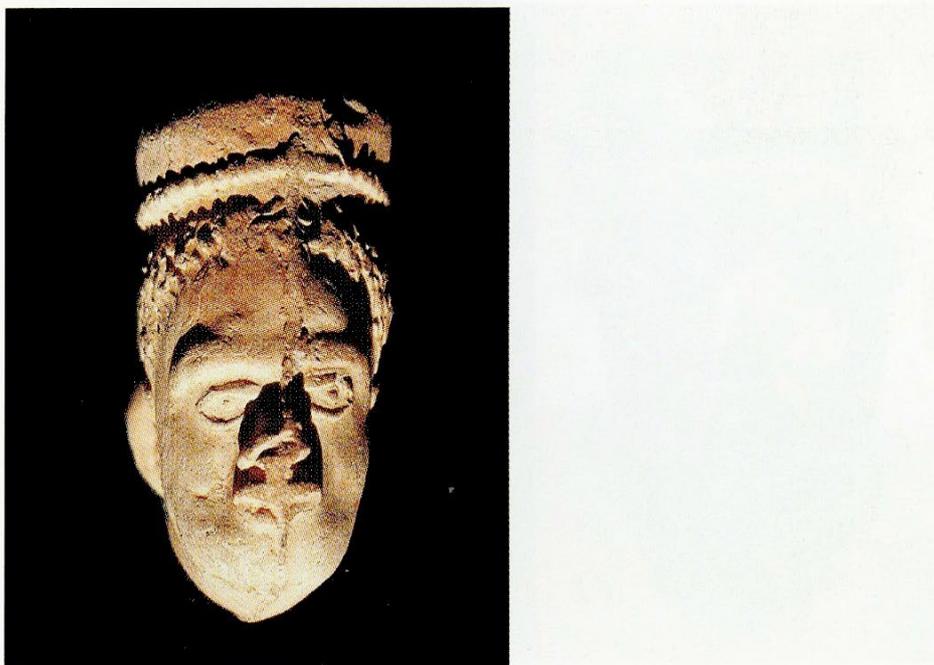


Fig. 19 Pipa con testa di moro (h. 4 cm) dal quartiere Campo in Maiori. Salerno, collezione privata.

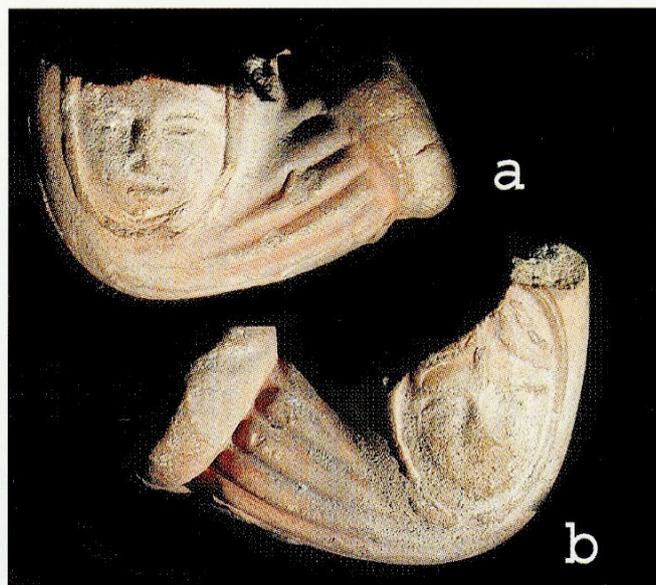


Fig. 20 Pipa frammentaria con testa di donna impressa sulle due facce (h. 3 cm) dal quartiere Campo in Maiori. Salerno, collezione privata.



Fig. 21 Pipa con testa di uomo barbuto con copricapo (Fig. b) (h. 4 cm) dal quartiere Campo in Maiori. Salerno, collezione privata.



Fig. 22 Particolare di boccale, privo di segnatura, raffigurante un uomo che fuma la pipa. Vietri, anni '30-'40. Salerno, Collezione Ceramiche "Alfonso Tafuri".

In questo numero:

Saggi

*La nobiltà aristocratica amalfitana
al tempo della Repubblica Autonoma (839-1131) - I*
di Giuseppe Gargano

*Le conseguenze della politica commerciale di Federico II
per Amalfi e per altre città portuali dell'Italia meridionale*
di Armand O. Citarella

*Un pellegrino insolito: lo scrittore ortodosso Andrej Murav'ev
alla festa di S. Andrea nel 1845*
di Michail Talalay

Alcune lettere dello storico Matteo Camera all'avvocato Francesco Migliaccio
di Mario Verde

Il Festival Pianistico e la vita musicale in Amalfi dal 1975 al 1984
di Antonio Porpora Anastasio

Note e osservazioni

Abu Tabela (1844-1850) nella documentazione coeva (1881) di Matteo Camera
di Pasquale Natella

Pantaleone da Nicomedia. Cronaca di un convegno a Ravello
di Amalia Galdi

La pipa "appilata" in Costiera Amalfitana
di Giacinto Tortolani

Ricordi

Recensioni

Informazioni bibliografiche

Attività del Centro e Biblioteca

Catalogo delle edizioni